

RESTAURAZIA Tanto hanno fatto che alla fine, praticamente cacciato Bonolis, la trasmissione sportiva di Mediaset sembra, con Mentana, rifluta nei canoni classici...

di Roberto Brunelli

Nevrotica, sovraccitata. Niente battute, ritmo orgasmico. Moviole e servizi montati su un ottovolante. *Serie A* è diventata una normalissima trasmissione sportiva. Calcio doveva essere e calcio, alla fine, è stato. Tradizione. Schedine, pagelle, inviati cardiopalmitici dallo sguardo vitreo, ospiti coi cravattoni. Il normalizzatore è Mentana Enrico. Quello arrivato a salvare gli ascolti e l'onore dell'azienda dopo l'umiliazione dell'Auditel e le esagerate aspettative d'inizio stagione. Quello arrivato dopo il licenziamento (o l'autolicensing) di Paolo Bonolis, che a sua volta era venuto per fare un *Blitzkrieg* trionfante e mettere la Rai nel sacco e che invece è stato messo nel sacco lui. Da chi? Da un servizio pubblico che al Biscione ha scippato il primato trash (da Pupo al reality show) e dalla tracotanza dei grandi capi Mediaset che pensavano che tutto potevano.

Esordisce a mitraglietta, Enrico Mentana, come da contratto. E ghiottina in diretta il predecessore. Esordisce così, prim'ancora della sigla: «Ciao Paolo, un saluto da amici da tutti noi e in bocca al lupo per *Il senso della vita* che inizia giovedì sera». (Sottotesto: quella in onda è la telenovela Mediaset, il reality Mediaset, visto che tutti sanno - o loro credono che tutti sappiano - che subito dopo essersi autodefensato, Bonolis ha lavato i suoi panni nello studio di *Matrix*, dal benevolente amico Mentana a raccogliergli le confessioni poco prima di esser contattato lui a prenderne il posto). Camicia aperta a righe, Mentana sorride e prende il comando. La Monica Vanali è stata spedita inviata a San Siro, il pubblico è quello serio (non le tifoserie contrapposte come ai tempi di Paolino), la moviola è il Verbo e i servizi sono come Dio comanda («Il Palermo sembra non trovare i giusti automatismi in difesa...»). Questa sì che è restaurazione. La

Così uccisi Borsellino

Dopo la serie dedicata agli Anni di piombo (Emilio Alessandrini, Walter Tobagi e Guido Rossa), Giovanni Minoli riprende con i ritratti di uomini che hanno sfidato la Mafia. «Paolo Borsellino» in onda questa sera per «La storia siamo noi» su RaiTre alle ore 23.40, sarà la prima puntata; seguiranno il Generale Dalla Chiesa, Giancarlo Siani, Vittorio Occorsio e Mario Amato. Cinque uomini, cinque figure simbolo. Un giudice condannato a morte. Questo è Paolo Borsellino all'indomani del 23 maggio 1992: il giorno della strage di Capaci. E infatti, esattamente 57 giorni dopo, il 19 luglio, Borsellino morirà. Potremo ascoltare la voce di Vincenzo Calcaro, il killer: «Un giorno, nel settembre del 1991 sono stato convocato dal mio capo assoluto della mia famiglia di Trapani, Francesco Messina Denaro. Mi spiegarono di tenermi pronto, era stata decisa la morte di Paolo Borsellino. Sinceramente, devo dire che ero ben felice di uccidere Borsellino: era un grande onore per me, avrei fatto strada dentro Cosa nostra. Sapevo l'odio che c'era dentro Cosa Nostra e oltre Cosa nostra. Quando dico oltre intendo dire tutte quelle entità che sono sempre state collegate con Cosa Nostra. E lui di questo ne era ben cosciente».



Enrico Mentana

Complimenti: «Serie A» con Mentana è stile Rai

religione è religione, non si scherza coi gol. Niente faccette a là Bonolis, qualche simpatia della Gialappa's Band alla fin fine dell'ultimo pezzettino del programma («perché porti gli occhiali, Enrico?» «Per vedere in penombra...»), quando oramai le sfere infilte all'incrocio dei pali sono state digerite a sufficienza. Mentana è tremendamente garbato: aveva dichiarato che il calcio sarebbe stato «a capotavola», e ha mantenuto le promesse.

Calcio doveva essere e calcio è stato. Servizi serrati, Mentana serrato, palloni

se, sottomettendosi completamente al pallone. Giustamente: a parte una piccola gaffe (annuncia la presenza di Luca Toni capocannoniere viola, «protagonista della giornata», ma il servizio non c'è...) ha offerto una performance di quelle di cui si dice che sono di «grandissima professionalità», mettendo la sua esperienza di direttore di tg a servizio del calcio proprio così come ha imparato a fare tanti anni fa in Rai.

Tutti contenti, per ora (nel senso che stamattina vediamo i dati Auditel e poi si vede). Contenta la potente redazione sportiva diretta da Ettore Rognoni - è lui che dopo il monologo peronista di Bonolis è conosciuto in tutto il mondo come «er Penombra» - che si è riappropriata delle sue prerogative e dei suoi spazi e che il Bonolis aveva simpaticamente minacciato di deportare a Roma, perché lui lì ci ha casa e per-

ché lui ha un altro programma da fare (*Il senso della vita*, appunto). Contenti, probabilmente i vertici Mediaset sono state tutte mandate in soffitta o perlomeno drasticamente ridimensionate. *Serie A* ormai sembra un programma Rai. Anche *Matrix* ha ridotto l'elemento ludico tipo *Iene*. La Rai domina nel reality, nei salotti domenicali, *Quelli che il calcio* tiene fortemente la barra, *L'Isola dei famosi*, pur terminata, ha invaso quasi tutti i programmi sia Rai che non-Rai. Per i capocannoni di Cologno Monzese capitanati da Pierfiglio Berlusconi c'è un problema non indifferente con gli inserzionisti pubblicitari: i quali avevano fatto investimenti valutati su prospettive da trionfi faraonici e invece le cose non sono andate poi così splendidamente. Intanto i capocannoni si sono rilassati: le restaurazioni sono sempre così rilassanti...

In apertura, il giornalista saluta l'amico Bonolis che ha gettato la spugna: auguri

RAIDUE Il giornalista messo alla porta per far posto a Caputi, un esterno. Pioggia di proteste

Espulso Varriale Colpo di mano a «Quelli che il calcio»

di Natalia Lombardo / Roma

Due ore prima di andare in onda, Enrico Varriale si è sentito dire no: grazie mille, hai capito male, oggi non vai a *Quelli che il calcio*... Perché nella trasmissione di Simona Ventura deve tornare Massimo Caputi, reduce dall'*Isola dei Famosi*. È un collaboratore esterno che fa parte della «scuderia» di Lele Mora (agente anche della conduttrice): Caputi è coinvolto in un presunto caso di pubblicità occulta di magliette, denunciato da *Striscia*. Varriale, invece, è uno storico volto di RaiSport, interno all'azienda da circa vent'anni. «Leri ero già a Milano col foglio di viaggio aziendale per partecipare a *Quelli che il calcio*», racconta, «quando alle undici di mattina le cose sono andate diversamente», lo ha chiamato il direttore di RaiDue, Massimo Ferrario. Il quale tenta il recupero all'una via agenzie: la puntata è sul dopo Isola, «dalla prossima settimana tornerà Varriale». Sarà, ma «per ora aspetto», dice il giornalista («sono amareggiato»). E Caputi non si è seduto tra i reduci dell'Isola, bensì ha commentato i risultati.

Una estromissione «vergognosa» denuncia Roberto Natale, segretario Usigrai: la Rai, anziché valorizzare una risorsa interna tanto più nel contenzioso con la Lega Calcio «ha scelto di piegarsi ai voleri della scuderia di Lele Mora». Usigrai e Cdr di RaiSport chiedono un incontro urgente col Dg Meocci.

Altro che *qui pro quo*, è un feroce conflitto interno a RaiDue: il capostruttura Gigi Moncalvo aveva previsto che nello studio di *Quelli che il calcio*... coabitassero Varriale (il quale già venerdì si era detto disponibile) e Caputi. Nella polemica in crescendo Moncalvo minaccia le dimissioni: «Spero di sbagliarmi ma temo che dopo Varriale tocchi a me». Amareggiato per il trattamento riservato all'inviato liquidato «senza un grazie», Moncalvo si dice «tentato due ipotesi: o dimettermi dall'incarico» per le «continue e incredibili umiliazioni professionali subite dall'interno della rete e da strutture esterne all'azienda, oppure resistere» nel mandato. Intevengono i consiglieri Rai di opposizione: Rognoni denuncia la troppa «improvvisazione» dei dirigenti di Rai-

Due; Curzi accusa l'«estrema debolezza della direzione di rete: un professionista della Rai escluso da una trasmissione Rai, per soggiacere alla potenza e prepotenza di un'agenzia che lavora con la Rai». La Rai difenda i propri dipendenti, avvisa Articolo21.

In tutto ciò ci sono le questioni sui diritti sportivi: Varriale nella trasmissione finora ha svolto il non facile compito di aggiornare in diretta i risultati delle partite: «La delicata vicenda che mi sono trovato a gestire secondo le indicazioni aziendali dopo la diffida della Lega Calcio è stata apprezzata da tutti», ha spiegato lui stesso, confermando l'ottimo rapporto con Simona e Gene, ma anche con gli autori che lo avevano chiamato per sette puntate; la sua presenza è stata poi confermata il 2 novembre da Moncalvo, in accordo con il direttore di RaiSport, Maffei. Tra l'altro per la Rai, rispetto al contenzioso con la Lega (che ha venduto i diritti a Mediaset, e non parliamo del conflitto d'interessi...) avere in studio un giornalista sportivo interno giustifica la comunicazione dei risultati in un programma che, essendo d'intrattenimento, secondo la Lega non potrebbe usare il diritto di cronaca sui gol.

Buonenuove

«Private» vince festival sudafricano

«Private» di Saverio Costanzo vince il premio come miglior film al Cape Town World Cinema Festival che si è svolto in Sud Africa dal 11 al 20 novembre. «È la prima volta che a questo Festival vince un film occidentale», afferma con orgoglio Luciano Sovena, amministratore delegato dell'Istituto Luce. E aggiunge: «Questo conferma che 'Private' è un film universale e dimostra la scelta sbagliata da parte dei membri dell'Academy di averlo escluso dalla corsa agli Oscar».

RIEVOCAZIONE Il processo di Norimberga all'Ucciardone di Palermo

Criminali nazisti alla sbarra come i boss della mafia

Maglioni girocollo grigi e pantaloni dello stesso colore, i gerarchi nazisti voltano le spalle alla corte mentre ascoltano le parole finali della requisitoria del procuratore americano Jackson: «Le ingiustizie che noi cerchiamo di condannare sono state così premeditate, così devastanti, che la civiltà non si può permettere di ignorarle perché non potrebbe sopravvivere se quelle ingiustizie si ripetessero. Tenetene conto voi che giudicate». Ma il voi è rivolto al pubblico, assiepatato tra i banchi riservati agli avvocati e tra le gradinate in alto, affollate di uomini, donne e soprattutto studenti accompagnati dagli insegnanti, dove il silenzio, la tensione, e l'attenzione, sono altissimi: grazie all'Istituto Gramsci e all'università il processo di Norimberga sbarca a Palermo, nell'aula bunker dell'Ucciardone che ospitò venti anni fa il maxiprocesso a Cosa Nostra, luogo simbolo della giustizia che processa gli orrori, come ha sottolineato il senatore Michele Figurelli, tra i promotori dell'iniziativa cui è seguito un

dibattito sulla giustizia penale internazionale: «Il monito di Jackson si attaglia perfettamente alla cupola mafiosa - dice Figurelli - non dimentichiamo gli orrori della camera della morte di Sant'Erasmo e lo strangolamento del piccolo Di Matteo». Dietro il tavolo che fu del presidente Alfonso Giordano, e dell'attuale procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, suo a latere, siede la corte di Norimberga, accanto i pubblici ministri, i quattro procuratori, americano, sovietico, francese e inglese tutti impersonati da legali romani, compreso il presidente, l'avvocato Andreotti, che alla fine della rappresentazione confessa la propria «emozione» per aver indossato i panni della storia in un luogo così simbolico. A guidarli tra le righe del bel testo di Lucia Nardi, interamente tratto dagli atti del processo, è un altro avvocato, Luigi Di Maio, regista attento a dosare le corde dell'emozione nello scambio di domande e risposte con i cui i gerarchi tentano un'impossibile difesa dall'atroce accusa dell'Olo-

causto, crimine dei crimini contro l'umanità. Alla fine, accanto alle 12 condanne a morte in sintonia con l'ambiente giudiziario restano gli aspetti dell'attività di Goering, più simile al gangsterismo che alla politica, ma affiora anche l'appassionata autodifesa del capo della marina tedesca che, negando di avere commesso un crimine affondando con i suoi sommergibili i mercantili inglesi senza prestare soccorso ai superstiti, chiama in causa il suo omologo Nimitz, della marina degli Stati Uniti, che confermerà, accusando dello stesso reato. Resta dunque la consapevolezza di avere assistito ad un processo dei vincitori ai vinti, che la storia non dovrebbe più riproporci, come ha detto il magistrato Vittorio Borraccetti, nel dibattito sulla giustizia penale internazionale che è seguito al «processo»: «Ogni alibi è crollato - ha detto Borraccetti - e adesso ci sono le condizioni perché ogni processo si svolga nella piena eguaglianza giuridica dei soggetti».

Marzio Tristano

Video Italia Live

«Serata con...»

questasera

ore21indiretta

inesclusivaTV

suSKYcanale712

In contemporanea su

Raidue

www.videoitalia.it

RAGAZZA DI PERIFERIA

anna tatangelo